

L'Incontro

Kofi Annan



Jeff Christensen/Reuters

Il segretario generale dell'Onu spiega la crisi finanziaria ma anche quella di fiducia nei confronti dell'Organizzazione e pronuncia un netto no all'ipotesi di un allargamento limitato del Consiglio di Sicurezza. L'intervento in Albania

«Così entro il Duemila l'Onu cambierà faccia»

Due domande salgono spontanee alla mente, mentre stringiamo la mano ad un Kofi Atta Annan sorridente e solenne (due qualità curiosamente miscelate nella personalità dell'attuale numero uno dell'Onu), e ci accingiamo al colloquio concessoci a chiusura della sua visita ufficiale in Italia. La prima domanda è: sarà il «burocrate» Kofi Annan, il primo segretario generale dell'Onu ad avere fatto carriera nei ranghi dell'organizzazione stessa, la persona adatta a promuoverne e guidarne la tanto attesa e radicale trasformazione? Il secondo interrogativo contraddice il primo: è davvero un grigio funzionario, una figura di non spiccata caratura politica, la persona che abbiamo di fronte e ci illustra il suo punto di vista sui cambiamenti cui l'Onu deve assolutamente sottoporsi se, per usare le sue parole, vuole con successo «muoversi verso il terzo millennio»?

Spesso è con malizia che si sottolineano i tratti non politici della sua personalità, e si indugia nell'elenicare la lunga serie di incarichi ricoperti a partire dal 1962 in tutti i settori dell'organizzazione e a tutti i livelli. Da funzionario per il bilancio presso l'Organizzazione mondiale della sanità a Ginevra, a capo del personale presso l'Alto commissariato per i rifugiati. Da coordinatore per la Sicurezza a sottosegretario generale per la Pianificazione, il bilancio, la finanza. Da rappresentante speciale per la ex-Jugoslavia, a segretario generale aggiunto per le operazioni di Mantenimento della pace (Peace-keeping). Un bravo e solerte soldato dell'esercito Onu, insomma, non un carismatico generale capace di trascinare le truppe alla vittoria.

Meno frequente l'utilizzo di quegli stessi dati biografici per un ragionamento inverso, e cioè che in quel curriculum si trovino qualità importanti per un'efficace opera di riforma del mastodontico organismo di cui Kofi Annan è a capo. Ad esempio, la conoscenza approfondita e dettagliata di tutti i suoi istituti, uffici, ripartizioni, del personale che vi lavora, delle tecniche operative. Nozioni certamente importanti per reinventare la macchina e farne uno strumento al passo con i tempi. Soprattutto quando la ricostruzione dell'oggetto in questione implichi «tagli occupazionali pari a mille unità, e riduzioni di spese aggirantisì intorno ad un terzo del bilancio attuale», come informa lo stesso Annan.

Riformare le Nazioni unite è impresa enorme, che va ben al di là di un riassetto di tipo amministrativo. «La crisi dell'Onu - ci spiega il segretario generale - ha un aspetto finanziario-manageriale, ma è anche crisi di fiducia nell'organizzazione. Per rimediare, bisogna sottoporre l'Onu ad una revisione critica, e valutare quale sia la sua missione oggi, quali gli obiettivi, quali le attività fondamentali e le priorità d'intervento». «Una volta accordatisi su tutto ciò - prosegue Kofi Annan -, andranno riorientati i nostri sforzi, concentrandosi sui nuovi indirizzi programmatici. Bisogna comunque che i vari governi riaffermino la loro fiducia negli ideali e nella Carta delle Nazioni unite. Bisogna anche però che tutti i governi corrispondano il loro contributo finanziario all'organizzazione, pienamente e puntualmente. Le due questioni sono interrelate. Se saremo visti come un soggetto efficiente e determinato, avremo successo. Ma se ci crederemo l'immagine di chi non è all'altezza dei compiti quotidiani, si svilupperà una tendenza ad allontanarsi dall'organizzazione. E questo processo non riguarderà solo gli Stati, ma anche l'opinione pubblica».

Uno dei rischi cui allude Kofi Annan è che, proprio nel momento in cui l'Onu interviene sempre più frequentemente nelle varie crisi regionali del pianeta (26 delle 41 operazioni nella storia delle Nazioni unite sono state effettuate negli ultimi otto anni), la sua azione venga indebolita dal distacco o dal minore impegno di alcuni membri di peso, come gli Stati Uniti. È noto come Washington fosse entrata in rotta di collisione con il predecessore di Annan, Boutros Ghali, e sia in grave ritardo nei pagamenti delle sue quote all'Onu.

«Gli Usa ritengono esagerato coprire le spese Onu per un quarto e vorrebbero scendere ad un quinto» - afferma Annan. Laddove con Boutros Ghali sarebbe stato scontro, il nuovo segretario generale preferisce trattare. «Abbiamo fatto un appello agli Stati Uniti per un negoziato, e per evitare decisioni unilaterali. Clinton ha risposto che intende convincere il Congresso a onorare i suoi debiti con l'Onu». Se le cose andranno veramente così, dovrà ricredersi chi, fin dalla sua elezione quattro mesi fa, liquidò Kofi Annan come una sorta di esecutore della volontà americana.

Il nodo più aggrovigliato della riforma dell'Onu è l'ampliamento del Consiglio di sicurezza, il braccio esecutivo dell'organizzazione. Annan condivide l'idea che «la struttura e la composizione del Consi-

glio vadano aggiornate secondo le esigenze poste dalla realtà odierna». È opinione comune che la formula dei «5+10», cioè le cinque superpotenze (Usa Russia Cina Francia e Gran Bretagna) come membri permanenti, e altri dieci paesi cooptati a rotazione nel Consiglio, rifletta un ordinamento mondiale risalente all'era immediatamente post-bellica, ma oggi definitivamente tramontato, soprattutto dopo il crollo del muro di Berlino.

«Il Consiglio di sicurezza guadagnerebbe in legittimità, se diventasse più rappresentativo - continua il segretario dell'Onu -. Ecco allora fiorire un dibattito, che giudico opportuno e salutare, sul modo in cui modificarlo. Non sono sicuro che sia possibile conciliare l'esigenza di una riforma razionale con quella di fare presto. Di una cosa sono certo: la questione è così importante che si deve assolutamente evitare un «quick fix» (aggiustamento rapido), e bisogna invece lasciare tempo perché maturi una proposta di riforma fattibile, saggia, e duratura».

Un no netto dunque all'ipotesi di un allargamento del Consiglio di sicurezza limitato a Germania e Giappone. In questo di fatto consisterebbe il cosiddetto quick fix. Più vago Kofi Annan sugli altri progetti di ampliamento, che differiscono sui numeri (da 20 a 30), sui criteri di rappresentatività (gli Stati più potenti economicamente, più popolosi, più significativi rispetto ad una certa area geografica o culturale), sulla eventuale creazione di una nuova categoria di membri permanenti, privi però del diritto di veto sulle decisioni del Consiglio. Avanzata dalla Malaysia come la soluzione per dare più peso, ma non troppo, a paesi come Germania, Giappone, India, Brasile, Nigeria, la proposta sembra incontrare molte resistenze.

Nella conversazione Kofi Annan si mostra pienamente consapevole della assoluta necessità di snellire le procedure di funzionamento dell'Onu. E fa esplicito riferimento alla missione internazionale appena iniziata in Albania, sotto la guida dell'Italia, per assicurare aiuti umanitari e garantire lo svolgimento di libere elezioni in giugno.

«Penso che in crisi come quella prodottasi in Albania - dice - la velocità d'intervento è un requisito essenziale. Se si è capaci di dispiegare le forze rapidamente, anche se non si riesce a bloccare il problema sul nascere, si è in grado comunque di contenerne gli sviluppi. Se si guarda alla Bosnia, è evidente che abbiamo pagato un prezzo terribile alla mancanza di tempestività. Se resta vincolata alle procedure tradizionali per il varo di operazioni di peace-keeping, l'Onu, non avendo un esercito proprio, è costretta a chiedere, o per meglio dire, a pregare i paesi membri di fornire le truppe necessarie. Tutto ciò porta via circa quattro mesi, ed in una situazione in continua evoluzione talvolta si finisce con l'inviare i caschi blu in questa o quell'area nel momento peggiore».

Kofi Atta Annan, 59 anni compiuti nove giorni fa, nativo del Ghana, sposato con Nane, avvocato e pittrice, padre di tre figli. È passato troppo poco tempo dalla sua elezione a segretario generale, lo scorso dicembre, per capire se sarà lui l'uomo della svolta. Sicuramente ha il temperamento per affrontare la prova. E ha la virtù di tenere i piedi per terra. Non si sbilancia quando gli chiedono di fare previsioni sui tempi della riforma. «Ce la faremo entro l'anno prossimo? Francamente non lo so».

Molti si aspettano da lui, intanto, passi avanti significativi su questioni che l'Onu ha almeno in parte trascurato sino ad ora. Ad esempio i diritti umani. Su questo terreno Annan pare intenzionato a muoversi con determinazione. Davanti alla Commissione Onu che si occupa specificamente di quel problema, qualche giorno fa a Ginevra, ha espresso il convincimento che le violazioni dei diritti umani vadano «invariabilmente alla pari con situazioni che possono minacciare la pace e la sicurezza, ed è verosimile che esse degenerino in scontro».

Cosa intenda fare concretamente ancora non si sa, ma il suo portavoce Fred Eckhard ha annunciato che sta cercando una personalità di peso con cui sostituire l'attuale Alto commissario José Ayala-Lasso, molto criticato per la sua eccessiva condiscendenza verso i paesi che hanno sinora frenato l'adozione di una linea più severa da parte dell'Onu. «Vuole trovare l'individuo più qualificato per il compito, una super-star - ha affermato Eckhard -, ma non ha fretta di procedere alla nomina, vuole ponderare le cose con cura». Com'è nel suo stile, lo stile Annan.

Gabriel Bertinetto